

Invito alla lettura della Divina Commedia Inferno - Canto XXVI

Inferno, Canto XXVI della Divina Commedia, uno dei canti più letti e più discussi dove si incontra Odisseo/Ulisse, uno dei personaggi più "rivisitati" nel corso del tempo.



"Dante e il suo poema", affresco di Domenico di Michelino nella Cattedrale di Santa Maria del Fiore, Firenze (1465) -(it.wikipedia.org)

Breve sintesi

Per seguire il viaggio di Dante nell'oltretomba descritto nella Divina Commedia bisogna immergersi nel suo tempo (il Medioevo) e considerare l'importanza della Religione che tutto guida.

La Commedia: poema ampiamente impregnato dalla simbologia descrive il viaggio (metafora della vita) che gli uomini devono compiere per poter salvare la propria anima attraverso un percorso che conduce dal male e dal peccato al bene eterno e alla salvezza dell'anima.

Domina la simbologia del numero 3 (simbolo della Trinità - Padre, Figlio e Spirito Santo) e dei suoi multipli.

Il protagonista Dante (che simbolicamente rappresenta l'umanità) si è smarrito in una "Selva oscura" specchio della vita impura e del peccato dai quali l'umanità si deve redimere.

Lo conforta la vista di una montagna illuminata e si incammina ma tre bestie feroci, la lonza/lussuria, il leone/superbia e la lupa/cupidigia, gli sbarrano la strada.

Tre figure (Virgilio, Beatrice e San Bernardo) lo aiuteranno a compiere il viaggio.

Il primo, Virgilio (simbolo della ragione umana) lo accompagnerà attraverso l'Inferno e il Purgatorio. Lui, essendo vissuto in epoca precristiana, non ha conosciuto la Religione e pertanto non è adeguato ad accedere nelle sfere celesti.

Alla sommità del monte del Purgatorio lo affiderà a Beatrice (simbolo della Fede/Teologia) che alle soglie dell'Empireo lo affiderà alla terza guida, San Bernardo (simbolo dell'esperienza mistica, della Grazia Divina) che infine pregherà la Vergine Maria affinché Dante, un comune mortale, possa sostenere la visione di Dio (allegoria della salvezza).

Dante ammetterà che Dio è "indicibile", pertanto, la parola non è in grado di descrivere o di raccontare Dio.

Siamo nell'ottava bolgia dell'ottavo cerchio dove sono condannati i consiglieri fraudolenti cioè coloro che hanno usato la loro intelligenza non al servizio della verità, ma al servizio della frode e dell'inganno.

Il canto inizia con un'invettiva contro la degenerazione Firenze che Dante pronuncia alla vista di cinque ladri suoi concittadini che lui colloca in questa bolgia *"Godi, Fiorenza, poi che se' sì grande, / che per mare e per terra batti l'ali, / e per lo 'nferno tuo nome spande"* (vv. 1-3).

Continuano il viaggio e scorgono una vallata illuminata da fiammelle, ciascuna racchiude l'anima di un dannato. Per la legge del *"contrappasso"* (*"soffrire il contrario"*) la pena colpisce i peccatori con il contrario della loro colpa o per analogia a essa, pertanto, i fraudolenti che in vita hanno nascosto le loro reali intenzioni, nell'inferno sono condannati/nascosti in una lingua di fuoco.

Dante è attratto da una doppia fiammella, scopriremo che sono le anime di Ulisse e Diomede.

Chiede di poter parlare loro ma Virgilio gli dice che sono anime di greci antichi che non potrebbero capirlo pertanto sarà lui a fare da intermediario nel dialogo.

Virgilio invita l'uno dei due a parlare (*"ma l'un di voi dica ..."* v. 81). Ulisse, la fiammella più grande (*"Lo maggior corno de la fiamma antica / cominciò ..."* vv. 85-86) non racconta dell'astuzia e degli inganni che portarono alla conquista di Troia, ma piuttosto dell'impresa che lo condusse alla morte insieme ai suoi compagni.

Ulisse e i suoi compagni lasciata la città di Troia, dopo un lungo peregrinare nel mar Mediterraneo giungono nei pressi del monte Circello residenza della maga Circe che trasformò i suoi amici in maiali e sedusse l'eroe riuscendo a trattenerlo lì per un anno.

Finalmente Ulisse riparte con i compagni che la maga aveva nuovamente trasformato in uomini, ma spinto dall'irresistibile desiderio di conoscere terre e popoli sconosciuti invece di far rotta verso Itaca si dirige verso ovest e arriva alle mitiche Colonne d'Ercole (l'attuale Stretto di Gibilterra); *"Quando / mi dipartì da Circe (...), / né dolcezza di figlio, né pietà / del vecchio padre, né 'l debito amore lo quale dovea Penelope far lieta, / vincer poter dentro da me l'ardore / ch'i' ebbi a divenir del mondo esperto / (...)"* vv. 90-98.

Con consigli fraudolenti convince i suoi compagni a seguirlo; *"Considerate la vostra semenza: fatti non foste a viver come bruti, / ma per seguir virtute e canoscenza"* (vv. 118-120).

Entrati nell'Oceano si dirigono verso sud e dopo circa 5 mesi di navigazione (5 lune) scorgono in lontananza una grande montagna (identificabile nella Montagna del Purgatorio che secondo Dante sorgeva agli antipodi di Gerusalemme). Si dirigono verso di essa, ma la gioia e il conforto subito si tramutano in incubo; dalla montagna arrivano venti violenti e onde gigantesche che fanno girare tre volte la nave prima

di farla affondare; "... *com'altrui piacque / infin che 'l mar fu sopra noi rinchiuso*"
vv (141-142)

E qui finisce il racconto di Ulisse e si chiude il canto.

L'Ulisse "dantesco" è stato punito per l' "ardore" di nuove conoscenze, per aver osato sfidare i limiti imposti agli uomini cioè andare oltre le Colonne "dov'Ercule segnò li suoi riguardi / acciò che l'uom più oltre non si metta" (vv. 108-109).

*** **

Odisseo è l'originale nome dell'eroe dal greco antico.

Ulisse è il nome latino introdotto e diffuso dai romani.

L'Ulisse di Dante è altro dall'Odisseo omerico.

Odisseo dopo il lungo peregrinare ritorna a Itaca e ritrova i suoi affetti cari, il padre Laerte, il figlio Telemaco e la moglie Penelope.

Non dice Omero della morte dell'eroe e non fa cenno alla ripresa del viaggio dopo una sosta in patria come gli aveva profetizzato Tiresia nella sua discesa agli inferi (Odissea, Libri X e XI)

Dante costruisce un'altra "storia", infatti non conosceva la lingua greca e non conosceva direttamente l'opera omerica; le sue conoscenze erano indirette, cioè ricavate dalle opere di autori latini come il suo "maestro" Virgilio, Orazio, Cicerone, ecc. E si può anche evidenziare come il destino di Ulisse si intreccia con il destino di Enea che deve scappare da Troia espugnata dai greci e dopo peregrinazioni sempre nel Mediterraneo approderà sulle coste dell'attuale Lazio per fondare Roma che sarà destinata ad accogliere il Papa.

L'Ulisse di Dante è altro dall'Odisseo omerico: è sempre l'"eroe" reduce dalla guerra di Troia costretto al lungo peregrinare ma è anche l'"uomo" succube, schiavo del suo infinito "ardore" per la ricerca di nuove conoscenze, ricerca condotta senza l'intermediazione della Grazia Divina che tutto guida. Pertanto, è condannato alla sconfitta.

Si può intraveder nello "sfortunato" peregrinare di Ulisse una metafora del viaggio di Dante: Ulisse è destinato a fallire perché la sua ricerca è tutta terrena, cioè condotta senza l'intervento/l'aiuto della Provvidenza/Fede. Lui, Dante, ha l'opportunità del successo perché conduce la sua ricerca, compie il suo viaggio grazie all'intervento della Provvidenza che ha inviato in suo aiuto prima Virgilio, poi Beatrice, San Bernardo e infine la Vergine Maria.

Medioevo si diceva "chi va solo va con il diavolo", bisognava essere chiamati/accompagnati dalla Grazia Divina per poter sperare di raggiungere la vera conoscenza.

Dante già in occasione di altri incontri mostra comprensione e compassione verso gli sfortunati dannati, come nel V canto dell'Inferno dove incontra Paolo e

Francesca che la dottrina medievale obbliga a condannare per il peccato di adulterio.

Anche per Ulisse la comprensione e la compassione di Dante sono palpabili: la dottrina medievale non può non condannarlo, ha avuto l'"ardore" di superare le Colonne di Ercole che simboleggiavano la fine del mondo, oltre non era concesso andare.

Al tempo di Dante si affacciava l'epoca dei grandi navigatori alla ricerca di confini fino allora inesplorati e Dante potrebbe voler raffigurare con Ulisse questi nuovi esploratori che non mettono limiti alla conoscenza, alla potenza umana che non hanno necessariamente bisogno dell'intervento della Provvidenza per compiere i loro viaggi. Il loro comportamento non può essere condiviso dal Dante cittadino del Medioevo epoca nella quale la ricerca di nuove conoscenze è subordinata alla ricerca della verità trascendentale. (Cacciari), (Cataldi)

Principali fonti consultate:

- [Rai Teche](#)
- Dante Alighieri "*La Divina Commedia*" a cura di S. Jacomuzzi et al. Ed. SEI Torino, 2014
- Dante Alighieri "*La Divina Commedia*" commento di Tommaso Casini (VI edizione a cura di S.A. Barbi, "Sansoni Editore, Firenze" 1973).